

LO SCAFFALE

Territori contesi. Campi del sapere, identità locali, istituzioni, progettualità paesaggistica

Peris Persi (a cura di)

IV Convegno Internazionale Beni Culturali, Pollenza (11-13 luglio 2008), Pollenza, Grafiche Ciocca, 2009, pp. 704.

Territori contesi. Campi del sapere, identità locali, istituzioni, progettualità paesaggistica è il tema del IV Convegno Internazionale Beni Culturali svoltosi a Pollenza (MC) dall'11 al 13 luglio 2008 e organizzato dal Prof. Peris Persi e dall'Istituto Interfacoltà di Geografia dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", in collaborazione con la Sezione Marche dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia.

Grande impegno e professionalità sono stati profusi dall'Amministrazione Comunale e dal sindaco, Dott.ssa Sabrina Ricciardi, nel promuovere le dieci sezioni tematiche del Convegno, ospitato nella splendida cornice del Teatro 'Giuseppe Verdi' di Pollenza e nella sala congressi. Ben 115 gli iscritti a parlare; tra essi, oltre a geografi e territorialisti, anche amministratori, politici e tecnici delle locali amministrazioni.

In apertura dei lavori, ponendo l'accento sulla necessità di conciliare identità locali e valori globali per una corretta tutela e valorizzazione del paesaggio, il Prof. Persi ha evidenziato come la Regione Marche costituisca uno straordinario laboratorio di monitoraggio del paesaggio grazie alla raggiunta consapevolezza dell'importanza della conservazione della diversità bio-culturale. In particolare, il relatore si è soffermato ad analizzare il paesaggio mezzadrile ricco di pregnanti valori simbolici e meritevole di riconoscimento dagli organi internazionali.

A tal proposito, nella tavola rotonda che ha visto la partecipazione di studiosi del territorio, liberi professionisti e rappresentanti di Enti Locali, è stata stilata una mozione attraverso la quale tutti, all'unanimità, hanno richiamato l'attenzione sui valori formali e spirituali del patrimonio culturale nazionale e regionale, chiedendo l'avvio di una procedura di segnalazione all'Unesco affinché il paesaggio agrario delle Marche venga inserito nella lista dei patrimoni dell'umanità.

Nell'ambito della prima sezione 'Progettazione paesaggistica. Strumenti e metodi' coordinata dal Prof. Carlo Pongetti dell'Università di Macerata, è stata rilevata, da un lato, la necessità di una convergenza, sinora mancata, tra investimenti, monumenti e paesaggio, e l'attenzione che in tal senso viene rivolta dai documenti politici strategici della Regione Marche, quali il Programma Operativo Regionale (POR) del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale 2007-2013 e il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) del Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Regionale 2007-2013, dall'altro, il ruolo imprescindibile rivestito dalle tecnologie GIS nella gestione e valorizzazione dei beni urbani ed ambientali.

Diversi i casi di studio portati ad esempio in questa prima sezione: dalla Liguria, che dal 1990 gode di un piano territoriale di coordinamento paesistico, alla Puglia, dove si sta avviando un aggiornamento del Piano Urbanistico Territoriale Tematico sul Paesaggio e dove, attraverso la locale Carta dei Beni Culturali, si sta provvedendo a redigere una cartografia tematica in grado di descrivere le caratteristiche culturali del territorio pugliese in modo olistico, alla Romania, il cui paesaggio culturale, analizzato attraverso l'imprescindibile ausilio della cartografia storica, svela una civiltà etnografica di elementi dell'ambiente rurale e di manifestazioni artistiche e spirituali di grandissimo rilievo. È stato, inoltre, esaminato il ruolo dei Consorzi di Bonifica nella valorizzazione del territorio, portando l'esempio del Consorzio del Medio Veronese.

La percezione e il senso dello spazio urbano sono stati alla base delle relazioni della seconda sezione del Convegno, presieduta dal Prof. Roberto Bernardi dell'Università di Verona, dal titolo 'Nuovi e vecchi paesaggi dell'abitare'. Solo se condiviso lo spazio può divenire città ed il suo abitante sentirsi cittadino. Tuttavia, per coniugare le trasformazioni dello spazio e la sua intrinseca bellezza occorre, come

più volte è stato ribadito, definire in senso dinamico la bellezza della città.

Innumerevoli gli spunti di riflessione emersi dalle relazioni di questa seconda sezione: dallo studio dei paesaggi urbani come interni, ai diversi modi dell'abitare, alle molteplici tipologie delle forme residenziali analizzate sia a livello locale che internazionale per ribadire il senso del valore dell'identità del/i luoghi. Di estremo interesse gli interventi sulle applicazioni della tecnologia, come il lining out, per la valorizzazione del territorio e del patrimonio culturale, ancora poco diffuse nel nostro paese.

La terza sezione, coordinata dal Prof. Silvino Salgaro dell'Università di Verona, ha visto una nutrita presenza di interventi sul tema 'Paesaggi della ruralità tra passato e presente'. Tutte le relazioni hanno messo in evidenza, illustrando casi specifici, i devastanti stravolgimenti patiti dal paesaggio rurale di piccole o grandi aree del nostro territorio nell'ultimo secolo e l'assoluta necessità di riconoscere in esso il fulcro dei nostri valori identitari, espressione della storia tra uomo ed ambiente, per poterne garantire la persistenza, non come mera, nostalgica museificazione, ma come convinta strategia globale di recupero, valorizzazione e trasmissione alle generazioni future.

Particolare il caso del paesaggio rurale dei Peloritani in Sicilia, oggi in avanzata fase di degrado, che ancora nel XIX secolo era considerato uno dei migliori esempi di organizzazione umana dello spazio agricolo e che l'esodo degli agricoltori degli ultimi decenni ha condannato all'abbandono, così come è accaduto per gran parte delle aree interne del Meridione d'Italia e ciò, inevitabilmente, ha favorito la lacerazione del rapporto uomo/territorio e la parziale perdita del suo ricco patrimonio di esperienze formate e vissute con e nella terra. Lo sguardo attento del Prof. Salgaro ha posto l'accento sul paesaggio dell'obsolescenza, in particolare sul-

la presenza delle risorgive, elemento dell'antico paesaggio rurale ormai dimenticato dall'uomo, ma che ha accompagnato le dinamiche economiche e l'evoluzione culturale dell'intera pianura padana.

Non è stata tralasciata, inoltre, una riflessione sulle modificazioni assunte dal paesaggio, anche quello archeologico, a causa della presenza di aerogeneratori, sempre più diffusi sul territorio nazionale, richiamando la necessità di fissare linee guida a livello statale e regionale per frenare il dissennato scempio del patrimonio paesaggistico.

Il Prof. Alberto Melelli dell'Università di Perugia ha coordinato la quarta sezione del Convegno dal titolo 'Paesaggi della trasformazione industriale dalla dismissione al riuso'. Attraverso singoli casi di studio, professionisti, tecnici e studiosi del settore hanno indagato alcuni spazi industriali dismessi e recuperati alla collettività: l'area del waterfront di Valencia, ad esempio, riconvertito con recenti interventi infrastrutturali monumentali e restituito ai valenciani in forme estetiche e funzionali molto apprezzate anche dai turisti; la rifunzionalizzazione degli spazi industriali delle province di Perugia e Milano; le trasformazioni in atto nell'area tra il porto e la fortezza di Savona. Affascinante la relazione sul paesaggio spagnolo della Mancia, in cui la commistione tra i mulini a vento, che caratterizzano il territorio dal XV secolo, e i moderni generatori eolici dà vita ad una particolarissima scenografia, ad un paesaggio postmoderno che coniuga i valori della tradizione alla moderna tecnologia.

Nella quinta sezione, intitolata 'Paesaggi delle reti turistiche: banalizzazione o valorizzazione?' e presieduta dal Prof. Paolo Rovati dell'Università di Macerata, è stato preso in esame il fenomeno turistico in riferimento al paesaggio. Come ha giustamente osservato il Prof. Rovati, sarebbe opportuno che 'la geografia punti sulla promozione del turismo sostenibile, ossia

di una forma di fruizione del paesaggio che favorisca una reale crescita del territorio'. Le relazioni di questa sezione hanno proposto un'idea del paesaggio e del suo rapporto con il turismo da punti di vista differenti ed estremamente interessanti. Il caso dell'Armenia, mostrando come l'impostazione della politica turistica locale sia indirizzata ad un pubblico di nicchia e verso un turismo culturale per così dire 'd'elites', ha svelato che gli elementi distintivi del turismo armeno rappresentano chiari riferimenti del nazionalismo identitario regionale. Il persistere, invece, di un approccio esclusivo alla protezione ambientale non esteso anche agli insediamenti umani fornisce occasioni molto limitate di sviluppo turistico alle comunità tunisine. Non sono mancati esempi nazionali, come l'analisi dei molteplici scenari offerti dalla montagna abruzzese con una riflessione critica sul ruolo delle politiche di intervento territoriale.

'Paesaggi del restauro ambientale e della fruizione controllata' è stato il tema della sesta sezione del Convegno. Partendo dalla consapevolezza che l'identità del paesaggio è il fattore strategico di sviluppo locale e che le sue trasformazioni debbono necessariamente essere guidate dalla cultura dei popoli che lo abitano, sono stati presentati diversi contributi estesi sia ad ambiti locali, quali le Marche con il recupero del porto antico di Ancona, la Toscana con le Colline Metallifere del grossetano e la valle del fiume Cornia, la Sicilia con la valle del Ciane nel siracusano dove è presente la più vasta colonia europea di papiro nilotico, sia ad aree extra-nazionali, come il progetto di valorizzazione delle risorse idriche e della produzione agricola dell'Anatolia sud-orientale ed il caso della tutela transfrontaliera dell'area del Mare di Wadden che si estende dai Paesi Bassi alla Germania, solo per citare alcuni esempi.

Come così bene ha sottolineato il coordinatore della sezione, Prof. Paolo Doccio-

li dell'Università di Firenze 'se si vuol raggiungere un assetto territoriale equilibrato nel quadro dell'ecosviluppo, occorre passare attraverso il recupero della specificità dei luoghi'.

Molto intensa anche la settima sezione di lavori dedicata a 'Paesaggi della Letteratura e dell'Arte' e presieduta dalla Prof.ssa Caterina Barilaro dell'Università di Messina. È ampiamente noto come la letteratura, e l'arte in generale, costituiscano delle fonti di informazioni geografiche utilissime di enorme rilievo e che tutte le forme artistiche sono strumenti privilegiati per la decodifica dei più reconditi valori spaziali che altrimenti resterebbero celati. Uno spaccato insieme analitico e suggestivo, affascinante e concretamente visibile del legame indissolubile tra arte e geografia, letteratura e paesaggio, è stato offerto dagli interventi inseriti in questa settima sezione che hanno spaziato dalle città invisibili della Sicilia rilette attraverso le pagine di Calvino e Vittorini, alle tradizioni musicali della festa dei Gigli di Nola, dove il luogo contribuisce a creare il suono, ai castelli valdostani trasformati da luoghi strategici di difesa e controllo territoriale a fonti di ispirazione per artisti e letterati, dalle pitture di paesaggio di Osvaldo Licini all'Accademia degli Inculti di Agnone.

Il Prof. Mario Fumagalli del Politecnico di Milano ha coordinato l'ottava sezione 'Paesaggi dello spirito tra paura e speranza', tema assai stimolante e ricco di suggestioni incentrato sul complesso rapporto tra geografia e religione. Da sempre l'uomo ha lasciato traccia di sé attraverso i segni della trascendenza, modificando e plasmando l'ambiente circostante, alla ricerca del contatto con il divino, con l'altro da sé. L'espressione visuale ha costituito per millenni il primo sistema di comunicazione, basti pensare alle splendide sequenze pittoriche rinvenute in diversi contesti preistorici del nostro pianeta, ma, come giustamente è stato evidenziato nella rela-

zione d'apertura della sezione, il processo di annullamento delle 'tradizioni orali' può e deve essere arginato mediante la musealizzazione del paesaggio archeologico che ne conserva le preziose tracce, un musealizzazione non sterile e fine a sé stessa, bensì capace di evocare e divenire luogo di memoria rafforzandone la valenza simbolica. Tra i luoghi simbolo del rapporto tra spazio e religiosità un posto di primo piano occupano i luoghi dei morti, i cimiteri, specchio delle civiltà che li hanno prodotti e parte non secondaria del paesaggio culturale dei vivi. Dalle relazioni proposte è, tuttavia, emerso anche il non facile equilibrio tra le esigenze del sacro e le nuove tecnologie nella conservazione delle architetture del paesaggio religioso, conservazione che, come è ovvio, comprende, o meglio, dovrebbe comprendere tutta quella enorme serie di edicole devozionali, croci viarie, piccole chiese rurali, che conferiscono al paesaggio del sacro una specificità unica e irripetibile, espressione della cultura contadina e pastorale che va scomparendo.

Nell'ambito dei lavori del Convegno non è mancata una sezione, la nona, dedicata ai 'Paesaggi nella didattica dell'università e della scuola' coordinata dalla Prof.ssa Monica Ugolini dell'Università di Urbino 'Carlo Bo'. È stato ribadito come, essendo la geografia una disciplina in grado di dialogare con tutti gli altri saperi e di pensare criticamente la progettazione, è a partire dalla scuola che essa deve essere valorizzata puntando all'acquisizione di valori socio-territoriali e all'apprendimento dei problemi del mondo e dello spazio regionale. In particolare l'attenzione si è incentrata sull'importanza di fornire ai discenti le molteplici chiavi di lettura offerte dal paesaggio consapevoli che la scuola è la principale istituzione in grado di formare il rispetto per il paesaggio e per l'ambiente. Tra i tanti casi esplicitati nella sezione, quello del territorio umbro di Deruta per il quale è stata proposta una

didattica idonea a condurre gli studenti della scuola secondaria a leggere attivamente ed interpretare il paesaggio prescindendo da tediosi e sterili elenchi di dati e numeri. Per quel che si riferisce al mondo universitario è stata auspicata una maggiore fattiva collaborazione tra settori scientifici disciplinari ed è stato ipotizzato un percorso formativo triennale per le conoscenze basilari seguito da un percorso magistrale differenziato in funzione delle diverse tipologie di paesaggi.

La decima ed ultima sezione del Convegno dal titolo 'Paesaggi del conflitto e conflitto dei paesaggi', presieduta dalla Prof.ssa Maria Clotilde Giuliani-Balestrino dell'Università di Genova, ha svelato l'essenza più drammatica dei territori contesi oggetto di questo IV Convegno Internazionale sui Beni Culturali: da un lato i conflitti scaturiti dal disinteresse dell'uomo nei confronti dell'ambiente che lo circonda, dall'altro i conflitti di natura economica, razziale, religiosa o ideologica che vedono gli uomini contrapporsi ad altri uomini con conseguenze disastrose anche sull'ambiente e sul paesaggio. Nel primo caso, tra gli esempi oggetto di indagine, quello emblematico della Regione Campania, un tempo *felix*, oggi vituperata e violentata da azioni illegali, selvagge e spietate, un 'paesaggio perduto' che potrà essere almeno in parte recuperato tramite un costante monitoraggio ed azioni sinergiche di controllo e pianificazione; nel secondo caso, l'esempio paradigmatico del Cultural Heritage serbo e del processo di ricostruzione territoriale innescato dalla nuova politica culturale della Serbia in collaborazione con enti e istituzioni italiane al fine di restaurare e valorizzare i beni culturali locali in stato di degrado e abbandono.

In conclusione, anche questo IV Convegno Internazionale sui Beni Culturali, come i precedenti, si è rivelato denso di spunti ed elementi di riflessione, carico di pregnanti stimoli di indagine e nuove

proposte e progettualità per la salvaguardia, la valorizzazione e la tutela di quell'irrinunciabile patrimonio culturale che è il paesaggio.

Gabriella Di Rocco
Università degli Studi di Trento